

*Le arti minori*

*APPUNTI STORICI  
SULLA CARTAPESTA LECCESE*

*(Nuove ricerche)*

« Lecce, in su l'estrema punta d'Italia, è una piccola città molto interessante: belle chiese si ammirano di stile barocco, negozi eleganti risplendono come in una capitale e, quello che è strano, vi suona una parlata che non è pugliese: pare toscana, ma senza aspirazioni.

« Che strano oggetto è questo? Era la bottega di uno statuario. Per chi lo ignorasse, come io ignoravo, le statue delle immagini sacre sono una specialità di Lecce, che data da qualche secolo. Esse vanno per tutte le parti del mondo, Italia, Francia, Spagna, America. Così mi diceva con un certo orgoglio lo statuario. Altrove hanno provato di farle, e non sono riusciti. Sono quelle statue alla grandezza quasi naturale, ben drappeggiate, colorite splendidamente, ben fiorite. Sono quelle che noi vediamo sugli altari, specie delle chiese campestri. Questi santi e sante, immersi nella contemplazione del cielo, evidentemente ignorano i progressi dell'arte.

« Forse altri pensa, come io pensavo, che fossero di gesso. Macchè! Sono di carta, e perciò molto commerciabili per la loro leggerezza, e nel tempo stesso resistentissime per anni ed anni.

« — Nulla di più resistente della carta pesta, — diceva lo statuario.

« Già, press'a poco come la gomma. Molte persone scampano da gravi pericoli usando usberghi di gomma.

« Dunque santi di carta!

« E lo statuario mi indicava risme di carta grigiastra come quella dei pacchi, che poi si mutano in statue di santi.

« Con speciale processo questa carta diventa pastosa come creta; e si plasmano manti, chiome, come si vuole.

« Ho visto santi e sante in perfetto nudismo grigio, che poi vengono accuratamente vestiti e coloriti come in un istituto di bellezza.

« E deve esistere una specie di istinto per la statuaria in questa città di Lecce, perchè, essendo venerdì di Pasqua, nei negozi dei dolcieri sono esposti agnelli in dimensioni quasi naturali tutti formati di crema e cioccolata arricciata, con le quattro zampine legate e il musino sanguinante molto bene. Mai io avrei comprato un dolce simile, e molto meno mangiato.

« Quel simbolo della innocenza che non può nuocere, e proclama che si assume lui di scontare i peccati del mondo, desta in me un sacro terrore. *Ego sum agnus Dei qui tollit peccata mundi*. Quali parole!

« — E in Russia pure, domandai allo statuario, — ne mandate di queste statue?

« Mi parve che quel negoziante così ingegnoso, benchè di giovane età, fosse interamente all'oscuro di quello che avviene in Russia, chè bene proprio non si sa, ma sembra che per legge sia abolito il segno della croce, abbattuti gli altari, il culto della scienza sostituito a quello della fede.

« — Ah, un'abbominevole arte questa delle statue di Lecce! — mi diceva una persona che molto ama e si intende di pittura e di scultura modernissime.

« Già, ma il problema è questo: che cosa metteremo sugli altari? »

Così scriveva un brillante scrittore, Alfredo Panzini, <sup>(1)</sup> che con una battuta spiritosa — rispondente a un'ovvia verità — dava spiegazione del persistere di quest'arte tipicamente leccese e rispondeva, senza volerlo, ai violenti attacchi di Giovanni Papini contro la Cartapesta leccese.

— Che cosa metteremo sugli altari? — dovettero domandarsi, dopo averne eretti tanti, nel 1600 e nel 1700, le moltiplicate fraterie religiose, le autorità ecclesiastiche, tutti i curati delle città e delle campagne, che dovevano, con l'esplosione fanatica e teatrale del

(1) *Terra di Puglia* in *Corriere della Sera* del 96 aprile 1921, p. 3.

culto esteriore, stordire le turbe, arginare la minacciosa invasione della riforma di Lutero e dimostrare il trionfo della Chiesa di Roma nel mondo latino.

In quei secoli non bastavano le chiese che c'erano — esse si moltiplicarono ad ogni svolto di via — e quelle vecchie furono intonate ai tempi: furono orrendamente deturpate con facciate macchinose e teatrali; altari, nicchie, orpelli, nelle chiese di città e in quelle di campagna, dovunque.

S'impose la necessità di decorarle con statue di tutte le dimensioni, e siccome le oblazioni dei fedeli non erano sufficienti per popolare tante chiese, tanti altari, tante nicchie di statue di materia nobile, si ricorse alla cartapesta: materia poco costosa, leggera e duratura.

A Lecce doveva trovare il suo centro naturale dovuto alla tendenza innata di un popolo artista. Qui, senza essere andati a scuola, si nasce scarpellini e modellatori — la tradizione scultoria non ha un simile riscontro nella pittura — favoriti da una pietra la cui malleabilità permette i miracoli delle merlettature di S.S. Nicola e Cataldo e di S. Croce e di cento altre chiese e palazzi leccesi. Qui si modella sempre; Panzini ha notato questa spiccatissima tendenza naturale leccese anche negli agnelli pasquali manifatturati dai pasticceri.

\* \* \*

Quando nacque la Cartapesta a Lecce?

Luigi Giuseppe De Simone è stato il primo, ch'io sappia, che se ne è occupato. Egli in un opuscolo <sup>(2)</sup> quasi irreperibile — ne stampò soltanto 60 copie — scrive a pag. 6:

(2) *La plastica cartacea in Lecce* — Notizia scritta in Trani li 15, ove è stata stampata li 16-17 marzo 1892 coi tipi del Cav. Valdemaro Vecchi in LX esemplari. La nota è dedicata: *Alla nobile Damigella Giuseppino Crispi nel suo giorno onomastico del 1893, questa notizia d'una delle arti minori operate in Lecce* — L. G. De Simone offre — Trani, Vecchi, 1893.

" Quando si cominciò a lavorar di plastica cartacea a Lecce se ve ne fu e da chi importata l'arte, io non so. Certo il processo tecnico leccese non è il francese, non è il tedesco ". E dopo aver descritto il procedimento, che io non ripeterò, perchè noto, a pag. 8, prosegue: " Il più antico statuario di cui ho potuto rintracciar la memoria fu *Mesciu Pietru* (Mastro Pietro) *de li Cristì*, di cui è sconosciuto il casato, essendocene stato tramandato il nome col qualificativo delle opere che lo resero celebre, appunto come avvenne a Gherardo delle Notti, a Giovanni delle Corniole, a Domenico dei Camei, a Mario dei Fiori, ecc. ecc., *si magna licet componere parvis*. Certa cosa è però, che per ragion di Mastro Pietro smise il cognome anche la famiglia sua ed i vecchi nostri ne ricordano una vecchia figliola, Donna Nena (Maddalena) *de' Cristì* che fu accolta sugli ultimi anni suoi nel Conservatorio di Sant'Anna per le donne di alcune nobili famiglie cittadine. *Mesciu Pietru* aveva bottega ove è oggi la porta col numero 16 sulla via Vittorio Emanuele II, in città ".

Quest'opuscolo del De Simone provocò una lettera del Duca Sigismondo Castromediano che precisò meglio tante cose, lettera che pubblico integralmente sia per l'alto interesse, sia perchè, pubblicata in un settimanale cittadino, corre pericolo di disperdersi, come si disperdono tante cose interessanti comparse sui giornali.

Ecco la lettera:

*Al Cav. Luigi G. De Simone.*

Caballino 25 aprile 1893

*Caro Luigi,*

« Ho ricevuto l'opuscolo da voi pubblicato sull'arte dei *cartapestai* leccesi e mi è piaciuto: l'ho letto presto e con attenzione. Ve ne ringrazio, tanto più perchè vi siete ricordato di me, regalandomene una copia delle 60 da voi fatte metter fuori, e meglio ancora, perchè quella copia a me serbata, contiene un gentile indirizzo tutto di vostro pugno.

« L'arte della quale prendeste a parlare è davvero notevole fra noi e merita protezione ed incoraggiamento; avvegnacchè essa arricchisce

un'accolta di nostri concittadini valorosi e simpatici, i quali danno nome a questa città assai infingarda, tuttocchè bisognosa di espandersi ed operare.

« In buona fede nemmeno io so da chi e da quanto tempo quell'arte qui impiantata; però se dovessi credere a certa tradizione aballinese, la quale asserisce che la Madonna, che ancora conservo in questo mio avito palazzo, venne ordinata da una mia avola, cioè da Beatrice Acquaviva, moglie del duca Francesco Castromediano, direi che già esistesse fin dal secolo XVII giacchè la nobil donna morì appunto nel 1647. Anche in qualche chiesa di Lecce se ne incontrano delle anteriori a *Mesciu Pietru te li Cristi*, per esempio in S. Matteo, in quella delle Marcelline, ecc. Quest'arte ci sarebbe stata importata dai veneziani quando qui in numerosa e fiorita colonia emigrarono? Ne sospetto; perchè in talune statue del tempo, vi sgorgo teste, mani ed altri accessori intagliati in legno.

« Il casato del vostro *Mesciu Pietru te li Cristi* fu quello di Surgente, come sta scritto nella sua pomposa statua di S. Lorenzo in Lizzanello, dove si legge: *Maestro Pietro Surgente fece nel 1782* — Lo ricordo ben io quel vecchio, con gli occhiali al naso, modellar mani e teste in creta, aggiungendovi poi in carta membra e vestiti competenti. Lo ricordo quel vecchio ammirare l'opera sua con sorriso di compiacenza, come se dicesse a sè stesso: bravo maestro Pietro! E lo ricordo appunto in quella botteguccia da voi designata col n. 16 in Via Vittorio Emanuele. Altri tempi erano quelli! ora balzano nella mia mente, come se fossero sogni o fantasmi avvolti in densissima nebbia; lo rivedeva al suo posto ogni qual volta coi miei compagni di collegio ci conducevano a passeggiare. Il mio collegio allora non era caduto nelle mani dei Gesuiti, e lo dicevano di S. Giuseppe in omaggio del fondatore, Re Giuseppe Napoleone, lo stesso che oggi chiamano Giuseppe Palmieri; una mutazione, a mio credere, buona soltanto a cancellar la cronaca vera del proprio paese. Vi statti in quello, se non erro, dal 1823 al 29. Mastro Pietro intanto era già morto alcun tempo innanzi all'ultima data.

« Ricordo pure *D<sup>a</sup> Nena de li Cristi*, da voi nominata, cioè la sorella di Mastro Pietro; una vecchietta bassina, bizzarra nei movimenti, scherzevole di sguardo. Vestiva di nero con coprispalle anche nero, chiamato *manto* vale a dire un taglio di stoffa che scendeva dal capo dietro il dorso fino alla vita, dove, strettamente legato, lasciava scoperti collo, petto e maggior parte delle braccia. Il curioso di questo *manto*

era che spesso enfiava, e per aune che vi si raccoglievano, o per forza d'andare della stessa persona che lo indossava, e allora mutavasi in gobba, o meglio rassomigliava a vela gonfiata dal vento. Era un vestire del tempo, in Lecce, ma che già cominciava a sparire, pur tuttavia usavano certe pulcelle del medio stato restate a spasso.

« Fra i discepoli di Mastro Pietro ben faceste contare Antonio Maccagnani, il quale certamente in quell'arte riuscì migliore di lui per avere appreso disegno dal pittore Luigi Tondi, il quale fu pure mio maestro nell'accennato collegio; ma del Maccagnani dimenticaste far cenno della sua Madonna, la più bella di tutte le sue produzioni; intendo l'Adolorata della chiesa di S. Angelo.

« V'è pure sfuggito far menzione del suo compagno e collaboratore Pasquale Letizia, fratello al sacerdote D. Giovanni, ancor vivente. A tal proposito mi sia concesso ricordar la loro madre e le loro sorelle, le quali tenevano scuola nella propria casa di fanciulle distinte, quando, in Lecce, non v'era ombra d'istituto veruno ad istruirle, e quando si credeva che istruendole fosse lusso, anzi tentazione a corrispondere per lettere con i loro dami; ma che!... forse alle illetterate mancano mai modi da corrispondere coi loro dami?... le finestre di notte e i messaggi fedeli, svelino i segreti. Torno al Maccagnani e al Letizia, i quali lavorarono insieme lunghi anni e poi si divisero a fare ciascuno da sè.

« Voi parlaste dello *statuario* Luigi Guerra: ebbene, aggiungo io qualche altro particolare su di lui. Nacque, secondo mie informazioni, nel 1801, vale a dire conta 92 anni: bella età, non è vero? Oltre i Cristi in carta pesta e le altre cose, opera, del pari, in cera occhi, mani, piedi ed ogni altra parte del corpo umano luridi e guasti da ogni schifoso male; intendo gli *ex voto* che si offrono, per ottenuta guarigione, ai Santi. Bel carattere il suo! Per ragioni che a noi non importa riferire, egli da molto tempo, è diviso dalla famiglia; d'allora vive e dorme in quel bugigattolo in cui lo vedeste. E questa sua risoluzione me ne rammenta un'altra, cioè di un facchino leccese, il *Chisena*, già morto e noto a tutti, il quale ebbe pure le sue buone ragioni ad abbandonar la moglie; ma quando per caso s'incontravano nella via, ed ella, che viveva accattando, chiedevagli qualche cosa, lui, tratte alcune monetuzze dal borsello gliele dava, però gliele dava con la mano stesa dietro le spalle per non guardarla in viso: in quell'atto quanto cuore e quanto onore a

un tempo! Son popolani costoro, ma son caratteri, ma mi commuovono, ma mi costringono a riflettere che se oggi ne avessimo molti di quei caratteri, il costume e la pubblica morale non sapremmo tant'oltraggiati.

E qui vi lascio: però non senza indirizzarvi le seguenti domande: l'arte dei nostri cartapestai ha veramente il diritto d'assidersi negli stalli dell'arte vera, ossia in quella ispirata dal genio che sorprende ed allarga lo spirito, trasportandolo in regioni elevatissime? Quale valore ha in se stessa e nell'altrui considerazione? Infervora davvero nei sentimenti religiosi i devoti intelligenti? Ma queste ed altre riflessioni saranno argomento di cui mi occuperò in altra mia, quando cioè, avrò tempo e salute, se mai vorrà tornarmi.

Amatemi, perchè io vivo d'amore e ne ho per tutti, anche per coloro i quali talvolta mi disdissero, quindi ho diritto ad essere riamato da tutti. Con ciò vi stringo la mano e mi ripeto

Vostro amico

*Duca Sigismondo Castromediano (3)*

Ho voluto approfondire l'argomento ed ho trovato l'atto di morte e l'atto di nascita di Pietro Surgente. Ma, per uno scherzo del caso riservato ai ricercatori, l'atto di morte che trovasi sul Municipio, reca come anno di nascita del Surgente il 1737<sup>(4)</sup>. Sarebbe morto di 90 anni precisi.

Ma ricercato l'atto di nascita nella Parrocchia del Duomo tra i battezzati del 1737 Pietro Surgente non esisteva. Non si può

(3) *Corriere Meridionale* di Lecce. 1893, Anno IV, N. 17.

(4) L'anno milleottocentoventisette il dì 18 del mese di febbraio alle ore diciassette avanti di noi Luigi Quarta Sindaco ed ufficiale dello stato civile del Comune di Lecce distretto di Lecce Provincia di Terra d'Otranto, sono comparsi signor Giuseppe Crisolini di anni trenta di professione proprietario, regnicolo, domiciliato a Lecce e Oronzo Greco di anni 21 di professione statuario regnicolo domiciliato a Lecce i quali hanno dichiarato che nel giorno 18 del mese di febbraio anno 1897 alle ore 1/2 e mezza è morto nella sua casa *Pietro Surgente* nato in Lecce nel 1737 di professione statuario domiciliato a Lecce figlio del fu Gaetano Surgente e fu Maddalena Bardi vedova della fu Madonna Antonino prima e marito della superstite Fortunata Benna. Giuseppe Crispino, dichiarato come sopra Oronzo Greco, Luigi Quarta....

Municipio di Lecce - Regi dei Morti, N. 75, fol. 38.

credere nemmeno ai documenti ufficiali - direbbe uno scettico. Ricercando ancora trovai invece Pietro Surgerte tra i nati del 1742<sup>(5)</sup>. L'errore era stato dei testimoni denunziatori della morte!

Ma fu Pietro Surgente il primo cartapestaio? Già il Castromediano accennava, nella lettera più sopra riprodotta, di una tradizione familiare che farebbe risalire alla prima metà del 1600 una madonna in cartapesta che tuttavia mi dicono si conservi nel Castello di Caballino.

Andai a vedere la statua di S. Lorenzo in Lizzanello del Surgente (fig. 1<sup>a</sup>) e non mi sembrò che come fattura fosse inferiore a quelle che si fanno attualmente. Essa già denota un notevole magistero tecnico che non si può riscontrare nei primordi di un'arte, e siamo al 1782.

La cartapesta, pensavo, dev'essere più remota. L'unica statua firmata e datata con precisione non ci può far credere che quella sia stata la prima, o una delle prime. Il caso fortunato mi può fare rispondere in parte, con documenti irrefutabili alla mano, alle obiezioni postemi.

Ricercando per altri miei studi nel *Catasto Onciario* o *Numera- zione dei fuochi* della città di Lecce, pubblicato, si noti, nel 1755, ma elaborato nei 10 anni precedenti, ho trovato un *Francesco In- grosso, scoltore di tela* abitante nell'*Isola del Vetere*<sup>(6)</sup> e un *Igna- zio Scolone Pittore e Statuario di Lecce di anni 35*<sup>(7)</sup>.

Dunque già negli anni precedenti alla nascita di Pietro Sur- gente avevamo dei statuari operanti in Lecce.

In attesa che ulteriori ricerche mie o di altri, documentino l'esi- stenza di cartapestai anteriori, non credo di poter essere rimproverato

(5) Petrus Maria Franciscus Paulinus Jazarius Oromius Alius Domini filii quondam Joseph Surgente Lycien: et Rose uxor Alexandri Bardi Lycien coni Parochiae Catlis. Natus die decimo mensis june 1742 hora vigesima. Baptizatus fuit die quodecima eiusdem a Rev. D. Carlo Arigliani Lycien de Licetia. Suscipientes fu. D. Carlus Petanello Lycien, procuram totius ipsi delatua. Josepho Fontanella Lycien.... Vol. 32, (anno 1742) *Parrocchia del Paronno*.

(6) ARCHIVIO DI STATO IN LEGGE - *Catasto onciario del 1755*, vol. 90, p. 1070.  
(7) *Idem*, *Idem*. Vol. 100, p. 56. Cfr. anche N. VAGGA - *Professionai e mestieri a Lecce nel 1700* in *Rinascenza Salentina* A. I. N. 4, 1933, pag. 196





(Fig. 1) Pietro Surgente (*Mesclu Pietro de li Cristti*)  
S. Lorenzo in Lizzanello (1782)



(Fig. 2) *Ecce Homo* (Anonimo del 1600?)



di lavorar di fantasia affermando che non può farsi la storia di un'arte soltanto sulla base di date e di notizie intorno a tali edifici. In mancanza di ciò le opere debbono essere giudicate e classificate riportandole al loro progresso tecnico e al clima storico che poteva produrle.

Guardate la fotografia di una statua in cartapesta che riproduco nella figura 2<sup>a</sup>. È un *Ecce Homo* esistente nella casa del fu Salvatore Papa in Squinzano. Osservatela: alla barocca, drammaticissima, teatrale, concezione che denota un'epoca, il 1600, corrisponde la primitività della realizzazione. Questo povero Cristo è tutto piaghe, e, pensate, non è stato ancora crocifisso!

L'atteggiamento è volutamente drammatico, spettacolosamente pietoso. La fattura grossolana, contorta, quegli arti senza vita, legnosi, duri, statici, vi denotano la primitività della tecnica. Quale e quanta differenza con la statua di S. Lorenzo in Lizzanello del Surgente!

In questa statua pur nella sua pomposità macchinosa vi è un magistero tecnico che nulla, direi, ha da invidiare alle statue del periodo successivo. Essa fa contrasto stridente con l'*Ecce Homo* che indubbiamente è di epoca molto anteriore, data la sua fattura primitiva.

\* \* \*

Io non mi occupo dello svolgimento della cartapesta nel secolo successivo. L'ottocento segna il trionfo tecnico-industriale, e se volete artistico, della cartapesta leccese. Vari sono gli autori che se ne sono occupati ed io aborro dalle ripetizioni. Meritano menzione per questo periodo, i seguenti autori: L. G. DE SIMONE nell'opera più sopra citata; ANGELO CAGGIULA CARLUCCI: *La carta pesta in Lecce in Numero unico per le feste inaugurali*, Lecce 1898, p. 108; ABELARDO LUCREZI: *Francesco Calabrese e i primordi della cartapesta in Lecce*, in *Rivista Storica Salentina* (A. XII, pag. 194).

Valgano questi miei rapidi appunti di incitamento agli studiosi per la ricerca di documenti sicuri sulle origini della cartapesta.

*Nicola Vacca*